

PER LE INSERZIONI IN 4^a PAGINA

rivolgersi al nostro compagno GIOVANNI FRANCESE presso gli Uffici della "PROPAGANDA" — Sezione Pubblicità — Piazza Cavour, 8.
AVVISI ECONOMICI A CENTESIMI 3 LA PAROLA
PER IL RESTO PREZZI DA CONVENIRSI

1° MAGGIO

Se questa querela sia stata sporta non risulta: certo si è che nessun provvedimento amministrativo fu preso per assodare il fondamento della denuncia, giacché sul ricorso del De Iulii si trova scritto di pugno dell'assessore Parlati, con laconismo stupefacente: *Riguarda il padre non il figlio. Si conservi.* Firmato Parlati, ed a pochi mesi di distanza, il Coletti, in luogo di un richiamo, riceveva un sussidio di L. 50.

Ma questo, chiamiamolo così, incidente erotico (che dà anche alla figura morale del clericissimo Parlati un tutt'altro che edificante rilievo) è un vero fiorellino in rapporto al resto anche denunciato (a quel che pare invano) dalla commissione d'inchiesta.

E udite: « nel 15 agosto, togliamo sempre dalla relazione, l'economista del Municipio, Di Giovanni, poiché un giornale della città aveva pubblicato, che un impiegato dell'Economato municipale aveva pignorato, pel valore di L. 3000, diversi oggetti di quelli che, smarriti e ritrovati sulla pubblica via, vengono depositati in Municipio, si decideva ad informare il segretario generale della mancanza di parecchi oggetti dati in consegna al Coletti.

Il segretario generale Cammarota ne riferiva subito al R. Commissario Serena, informandolo in pari tempo che il Coletti, da circa quattro mesi si era assentato dall'ufficio, e facendo notare che questa prolungata assenza, non autorizzata né giustificata, contribuiva a far escludere l'ipotesi affacciata dall'economista Di Giovanni nel suo rapporto che, cioè, il Coletti avesse già riconsignati alle parti quegli oggetti, e ne avesse poi smarriti le quietanze. E qui la relazione continua che il R. Commissario Serena, dovendo la già costituita nuova amministrazione essere insediata, opponeva al rapporto del segretario generale la dichiarazione che fosse destituito il Coletti se risultasse colpevole.

Che cosa abbia fatto la nuova amministrazione che ebbe per assessore delegato il Summonte ciascuno se lo può figurare: operò il consueto salvataggio i cui dettagli si narrano nella pagina 266 del 1. volume della inchiesta. Né la sopravvenuta inchiesta Altobelli (indimenticabile per l'onesto coraggio dello stesso Altobelli e di Roberto Gargiulo) venendo a gravissime conclusioni, non esclusa quella di un deferimento al magistrato, valse a rimuovere lo scandalo. Si leggano nelle pagine 267, 268, 269 (volume 1°, inchiesta Saredo) le allegre audacie escogitate dal Summonte per non privare l'amministrazione della preziosa opera criminosa del Coletti: basti dire che, dopo la sua lotta ingaggiata dall'Altobelli per impedire l'audace tentativo summontiano, si finì, come meno, per opera dello stesso Summonte, il 7 marzo 1899, col richiamare in ufficio il Coletti, cui dopo pochi mesi fu dato l'aumento di lire 50. *concetto!!!*

Tutto ciò fu comunicato già dalla commissione d'inchiesta al procuratore del re: che abbia fatto costui non lo so. Il Coletti che, insieme altro che è proprio il detto Coletti, riferito all'autorità al cavaliere Cassizzi, fu portato nel collegio giudiziario per i brogli scovati, chiediamo fino della Maddalena Maggiore, e ci chiediamo la rete ne a quando il paese permetterà che lo stringeremo la fatale stretta dissanguinatrice.

Cominciano finalmente a sfilare i nuovi candidati alla reclusione: « a quando il turno agli altri emeriti ladri? » noi chiediamo al senatore Saredo. Il quale, per quanto ci è dato sapere avrebbe adoperato, per cauterizzare la piaga provinciale e delle opere pie, lo stesso solito bisturi che già recise la cancrena del Municipio.

Avanti! noi diciamo e non si perda tempo. La collezione della *Propaganda* è a disposizione del Saredo e dei suoi collaboratori: essi non debbono che chiederla. In essa sarà loro agevole rintracciare le infinite porcherie grosse e piccole di cui, da Santa Maria la Nova a quasi tutti i così detti istituti di beneficenza, è conspersa la vita pubblica napoletana per opera di pochi svergognati che ne esauriscono le risorse e ne abbassano la dignità.

Sappiamo, ad esempio, che ad Afragola (il collegio di quel Simeoni sacro ai fasti di Sodomia e celebre per la allegria spudorata con cui porta in giro le sue disonestà) dagli onesti è reclamata una severa inchiesta.

Che si aspetta per compierla? E' tempo, è tempo di mozzare gli artigli a tutti gli uccelli di pubblica rapina del nostro bel paese.

Che si aspetta? Che facciamo razza? Avanti, dunque, e senza esitanza, verso quest'opera di generale rigenerazione morale. Il carattere di Giuseppe Saredo ne affida che nessun salvataggio sarà compiuto. E l'imminente verdetto del corpo elettorale e la parallela opera del magistrato non potranno che dare il definitivo salutare contributo alla coraggiosa campagna da noi iniziata in nome della moralità pubblica!

Siamo costretti rimandare al prossimo numero tutte le rubriche ordinarie del giornale.

Singolare festa, che desta tanti pensieri tanti sentimenti diversi ed opposti! Pochi anni sono, prima che il Congresso internazionale dei lavoratori tenutosi a Parigi nel 189, accettando la deliberazione già presa dalla « Federazione americana del lavoro » nel Congresso di S. Luigi, fissasse la data del 1° maggio la grande manifestazione per la giornata d'otto ore, ognuno svegliandosi in questo giorno, rivolgeva la mente, come sempre, ai propri affari quotidiani: era questo un giorno come gli altri per tutti.

Ora, non v'è più cittadino di paese civile, a qualunque classe o condizione sociale appartenga, il quale, aprendo gli occhi la mattina del 1° Maggio, non volga i suoi pensieri sul nuovo significato che questa data ha assunto nel mondo.

Noi pensiamo che in quest'ora, in centinaia di città, in villaggi innumerevoli, altre migliaia d'oratori stanno dicendo, in dieci lingue diverse, ad altre migliaia d'adunanze come questa, le stesse cose che io sto per dire a voi.

E quale anima potrebbe rimaner chiusa e fredda all'udir le parole che s'alzano da quei milioni di cuori? Sia sfrancato e onorato il lavoro e diventi una legge per tutti. Siano confederati gli uomini nella lotta contro la natura e abbia tregua la lotta feroce per l'esistenza fra uomo e uomo. Cadano le barriere che dividono ogni nazione in due popoli, e si diffondano egualmente nelle moltitudini, come la luce nell'aria, i benefici della civiltà, che sono frutto dell'opera comune. Cessi lo spargimento del sangue, cessino gli odi fra le nazioni, perchè l'ultima meta di tutte è una sola, e occorrono a raggiungerla gli sforzi concordi della razza umana. Belle e sante utopie! ci rispondono... Ah! v'ingannate.

Edmondo De Amicis

Il nostro carissimo compagno Arturo Labriola, il quale è stato tanta parte del nostro giornale è ora costretto, dalle sue occupazioni personali, a rassegnare le dimissioni da redattore, accettate con gran rammarico, e dopo sue vive insistenze, dalla Sezione Socialista.

Ricambiando, con affetto fraterno, il suo saluto e l'espressione della sua solidarietà, assicuriamo i lettori che, anche per l'avvenire, non mancherà alla *Propaganda* la valida ed assidua collaborazione del nostro amico.

Ed ecco la lettera:

28 aprile 1902

Carissimi Amici,

L'assemblea della Sezione ha, come sapete, riconosciuto che le attuali mie occupazioni m'impediscono di attendere all'ufficio di redattore del giornale. Nel pigliar congedo da voi, mi è caro riconfermarvi i migliori augurii per il successo della vostra impresa giornalistica, che oramai io non potrò seguire se non da semplice collaboratore.

Una stretta di mano dal

vostro
Arturo Labriola

LE SPESE MILITARI

La manifestazione di 1° Maggio deve, quest'anno, comprendere la protesta del proletariato italiano contro le spese improduttive. E, prime fra queste, vengono appunto quelle militari.

Non è possibile riassumere in un articolo i molti dati che documentano l'asserto nostro della terribile sproporzione che v'è tra le spese militari e le altre civili; della terribile e triste sproporzione che v'è fra la ricchezza nazionale nostra e quella di altre nazioni che mantengono ancora gli eserciti permanenti.

Mentre nella Gran Bretagna ogni abitante che avrebbe il reddito netto di L. 818,20 spende il 3,12 per le spese militari; nella Francia, 652,20, per il 3,54; nella Germania, 542,50, per il 3,10; nella Svizzera, 473,70, per il 1,73; nell'Austria, 366,40, per il 2,53; nell'Italia, ogni suddito che avrebbe il reddito netto di L. 233,75 spende il 3,79 per le spese militari.

Perchè rileviamo la ingiustizia contributiva del popolo italiano per le spese militari, ci si dice: volete distruggere l'esercito. Ma che cosa si vuole intendere per esercito. Ditemo noi a chi ci rivolge un tale appunto, che implica tutti gli equivoci e tutti i malintesi.

L'esercito, per noi, non è che un modo con cui il paese organizza la propria difesa. È fuor di strada, quindi, chi vuol farne qualche cosa come un istituto professionale, che sta di contro e in opposi-

zione a tutte le altre forze, a tutti i maggiori interessi del paese, qualche cosa d'invariabile, malgrado la evidente e inevitabile utilità di trasformazione, un fine anzi che un mezzo, un tarlo roditore anzi che uno schermo pel paese.

L'esercito, si dice ancora, è l'onore del paese.

L'onore del paese è negli scienziati che ricercano, nel popolo che lavora, nell'istruzione che si diffonde, nell'educazione che si eleva, nella delinquenza che deperisce e scompare, nella giustizia che imparà inviolata, nella fede pubblica intatta, in tutto ciò che fa progredire moralmente una nazione, e la rende stimata, e che più vien meno quando più profonde in armi la migliore forza vitale del paese.

Ettore Ciccotti

O Libertà...

*Dei tuoi sereni accenti
al soffio innovatore,
come al bacio d'amore
s'avviva no le genti;*

*mentre un'età si muore
fra lo stridor dei denti,
senti la prece, senti,
dell'universo cuore:*

*— O bianca Dea, d'incanto,
in un vespero biondo
profumato d'acanto,*

*trasmuta in un giocondo
sorriso il grido, il pianto,
il rantolo del monno!*

Silvano Tassilo

L'Amministrazione al bivio

Hercule au charrefeur! E' la prima volta che l'amministrazione clericomoderata è messa dai socialisti nella dura condizione di pronunciarsi sulla politica finanziaria che vuole seguire.

Con l'ordine del giorno Leone a cui ha aderito l'on. Pansini per repubblicani, la presente amministrazione deve dire se intende o pur no fare gli interessi del grande numero. Essa è chiamata a dire se intende o pur no porre fine alla finanza di classe seguita dai partiti che fin qui si alternarono al potere comunale.

L'ordine del giorno dei socialisti è esplicito: esso, attraverso la graduale abolizione del dazio consumo, il flagello dei poveri, mira a trasformare il sistema tributario comunale, alleviando le classi povere e gravando le ricche.

La maggioranza consiliare, dopo l'importante discussione sul dazio (di cui riparleremo al prossimo numero) siccome fu chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno Leone-Pansini, provvide a sguagliarsi per non far trovare il numero legale.

Ma questa sorta di temporeggiamenti non giova. Vuol forse la maggioranza udire l'opinione del suo condottiero Miraglia? C'è poco da indugiare, signori del consiglio. Rivelatevi al popolo napoletano quali siete. Siete amministratori della generalità degli interessi cittadini, o siete — come i vostri antecessori — i gerenti della vostra classe contro gli interessi della maggioranza lavoratrice? Rispondete.

Si prevede che l'ordine del giorno della trasformazione tributaria verrà respinto dalla maggioranza consiliare. Sarà meglio così! Perché la maggioranza lavoratrice potrà più esemplarmente vedere da quale parte siano i suoi amici.

LA DOMENICA ALLA BORSA DEL LAVORO

Ora non si sta più così pigriati come in quelle poco decenti stanzette che hanno avuto l'onore di ospitare per un anno la nascente istituzione, ora non è necessario imporre un limite di tempo alle assemblee delle diverse sezioni per dar posto ad altre, non è più il caso di raggruppare tre o quattro associazioni ad uno stesso tavolo. Il problema non è meno arduo, però ogni domenica mattina, per il segretario ed il custode quando bisogna dar posto a ben sessantotto associazioni che intendono riunirsi tutte in quel giorno e quasi tutte alla stessa ora.

Quella lunga fila di stanze, lassù in alto, in vicinanza del padreterno, il lungo corridoio, i

nuovi sei larghi e capaci vani, tutta quella vasta località, che sembra troppo abbondante, nelle giornate di lavoro, formicola fin dalle nove del mattino di una folla strabocchevole di lavoratori.

Per chi non v'è abituato, è uno spettacolo che impressiona e che fa anche girar la testa: un brusio, un chiacchierio continuato, incessante, che si perde nell'aria greve con le bocce di fumo, e che ogni tanto è rotto da uno scoppio di voce o da una sonora scampanellata, un incrociarsi continuo di dizioni parlamentari, di monosillabi di appelli nominali.

Calmi, in continuo ragionare, i mandolinisti ed i ceraiuoli, immancabili, in una stanzetta porzionata alla loro organizzazione; i falegnami al loro caratteristico e bianco tavolo, precisi ed accorti; quasi sempre solo in un angolo il segretario degli ebanisti; più giù gli orifici, una delle associazioni fondatrici della Borsa son sempre in votazione; i trafalatori e punterieri tra i quali premeggia l'arguto accento toscano. Rumorosi, in fondo, i lavoratori del porto da poco ritornati a noi dopo la dura prova di un anno di lontananza; in un vano separato gl'impiegati e commessi, eleganti, puliti, gli unici ben forniti in cancelleria, in ardente discussione sul riposo festivo.

E nei nuovi locali le grandi federazioni: i metallurgici, la spina dorsale della Borsa, nelle cui due camere stazionano continuamente centinaia e centinaia di soci, esigenti, battaglieri, che assediano il segretario magliorino ed allegro e che tormentano l'irritabile cassiere del pretto linguaggio pugliese; i tipografi, i veterani dell'organizzazione, riuniti quasi sempre in assemblea sotto la presidenza di un busto di gesso di un ignoto grand'uomo, che protegge visibilmente il minuscolo e pericolosissimo segretario. E poi la nuova federazione dell'arte quantaria troneggiata da un ardito Masaniello; i gassisti e gli accenditori dal vivace abito celeste sempre in procinto di scioperare, i tramvieri, gli spazzini, i fontanieri e tante altre decine di classi che discutono, amministrano, votano, qualche volta litigano, ma tutte intente ad una grande opera, all'avvento sicuro del proletariato ad altri destini.

È fra quella folla, infatti, in quelle rumorose assemblee domenicali che si prepara qualche cosa di nuovo.

Il gran popolo dei lavoratori, ritempra lassù, colla potente organizzazione, la propria forza, e sviluppa la propria energia che lentamente già trasforma la nostra vita pubblica avviandola verso una nuova civiltà.

Eugenio Guarino

NOTIZIE DI PARTITO

Direzione del Partito socialista

La vertenza di Napoli

All'adunanza di ieri l'altro a sera della Direzione, intervennero Alessandri, Costa, Bissolati, Ferri, Soldi, Varazzani. Fu letta e illustrata a voce la relazione dell'inchiesta fatta dai compagni Bonomi e Soldi, che porta le seguenti

Conclusioni

Così essendo i fatti la Commissione d'inchiesta crede di poter portare il proprio giudizio sopra i seguenti tre punti:

I.

L'andamento interno della Sezione

Nella Sezione napoletana non vi era affatto quello spirito di tolleranza per cui possono svolgersi tranquillamente anche i conflitti più aspri: da una parte vi era un cocente desiderio di attaccare i compagni più in vista per cause anche meschine, dall'altra si era troppo intolleranti di questi attacchi, e troppo proclivi alle misure eccezionali. L'ultimo incidente, che determinò l'attuale scissura, provenne appunto dal mezzo adottato dalla maggioranza per fare una cernita di soci, mezzo che alla Commissione parve eccessivo, come parve eccessiva la reazione della minoranza, che aveva altre vie per far sentire le sue proteste.

II.

L'amministrazione della « Propaganda »

La Commissione riconosce che l'amministrazione della *Propaganda* era tenuta in modo del tutto rudimentale; giudizio questo in cui convennero tutti i socialisti napoletani quando stabilirono un nuovo e più complesso ordinamento per l'avvenire. Riconosce però che l'amministrazione passata, benché deficiente e primitiva, permette di constatare che non vi furono irregolarità ledenti l'onestà personale di alcuno.

Deplorea che il bilancio compilato dal contabile sia irregolare e fantastico, ma esclude che queste irregolarità siano state fatte col consenso esplicito della redazione, la quale è ed è sempre stata estranea alla gestione finanziaria del giornale, e spesso nelle assemblee ne combatté il disordine.

Anzi la Commissione è lieta di riconoscere che non solo i redattori non hanno cercato di aumentare illecitamente i loro guadagni che sono modestissimi; ma hanno anzi dato prova costante di abnegazione per il partito.

III.

Il contegno dei dissidenti

La Commissione constata che la pubblicazione fatta dai dissidenti del bilancio della *Propaganda*, sia per la forma con cui la pubblicazione si è fatta, sia per i commenti posteriori, mira a gettare il discredito su le persone che si raggruppano intorno al giornale della *Propaganda*. E questa pubblicazione è tanto più deplorevole in quanto coloro che la hanno voluta, sapevano che il bilancio irregolare che essi stampavano non era e non poteva essere una prova della colpeabilità dei redattori contro i quali essi non sanno formulare una accusa che non sia reticente od ambigua.

Infine la Commissione diretta contro coloro che in Napoli hanno coraggiosamente iniziata la epurazione morale, diventa un attentato anche più grave alla solidità e al progresso del partito.

Fu quindi approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

La Direzione udita la relazione della Commissione d'inchiesta inviata a Napoli:

ne approva completamente le conclusioni e di fronte alla lettera della Unione socialista napoletana; considerando che la domanda di una inchiesta supplementare non è fatta in base a questioni concrete e precise, ma solo per fare la luce intorno all'ambiente della Sezione napoletana;